

DELLA LAPIDE  
DI  
**FERRANIA**  
DISSERTAZIONE

LETTA ALLA SEZIONE ARCHEOLOGICA

NELLE TORNATE DEL IX E XXX GENNAIO E VI MARZO MCCCCLXXV





## § I.

† HAC · RECVBANT · FOSSA · MATRIS · VENERABILIS · OSSA ·  
 CVIVS · ERAT · PATVLV<sub>m</sub> · VITA · BONI · SPECVLV<sub>m</sub> ·  
 HEC · PICTAVORV<sub>m</sub> · COMITV<sub>m</sub> · STIRPS · NOBILIORV<sub>m</sub> ·  
 pVLCRA · FVIT · SPECIE · NVRVS · ADALASIAE ·  
 deFVNCTOQ<sub>ve</sub> VIRO MVLTO POST Ordine MIRO ·  
 mvnDV<sub>m</sub> · DEservit Hicq<sub>ve</sub> sepvlta fvit

Questa epigrafe che trovasi murata nell' Abbazia di Ferrania, e di cui si può vedere il fac-simile nella Tavola IV, fig. 4, delle *Iscrizioni medioevali della Liguria* raccolte e postillate dal socio Abate Marcello Remondini (<sup>1</sup>), è stata soggetto di molte discussioni più o meno erudite, ed anche più o meno leggieri. Perciò crediamo di aggiungere qualche cosa al cenno che ne diede il predetto ch. Remondini, ed insieme alla lapide offrire anche qualche nozione del luogo di Ferrania; il quale in ragione della sua epigrafe, e della lite che si agitò nella seconda metà del secolo scorso sul pa-

(<sup>1</sup>) *Atti*, vol. XII, par. II.



tronato di quella Chiesa e sue pertinenze, ha acquistato anch'esso qualche rinomanza.

Fra quelli che con maggiore leggerezza e non minor pretesione hanno discorso di questa lapide, pare a noi che sia da scriversi in capo di lista il Barone Giuseppe Vernazza di Freney in una sua lettera al dottor Francesco Ravina a Gottasecca, di cui ha fatto cenno l'abate Remondini. Dai brani che citeremo emergerà chiaro il ragionamento dell'autore. In primo luogo egli ringrazia l'amico delle importanti notizie che gli era piaciuto scrivergli. Noi non sappiamo che cosa gli avesse scritto il sig. Ravina, ma possiamo facilmente congetturarlo da ciò che egli ne deduce. Egli primieramente si conferma nella sentenza prima d'allora espressa, che la lapide di Ferrania non sia intera. Padroni l'uno e l'altro di avere la loro opinione in questo senso; ma basta leggerla senza prevenzione, per persuadersi esser questo un sogno. Infatti l'epigrafe comincia coll'annunziare che in quella tomba riposano le ossa di una veneranda femmina che lasciò belli esempi di virtù. E questa è la materia del primo distico. Passa nel secondo ad indicare il casato da cui proveniva, cioè quello dei Conti di Poitiers, e la casa in cui fu maritata, cioè quella di Savoia, accennando che fu nuora di Adelasia: per cui si viene in cognizione del nome della donna stessa e del marito. Nel terzo ed ultimo si dice che, morto il marito abbandonò il mondo e in quel ritiro ebbe il riposo della tomba. Ora quando di una persona si ha l'origine, la prosopografia (*pulcra fuit specie*), l'etopea, il matrimonio, la vedovanza, il ritiro dal mondo, la morte e la sepoltura, non so che cosa di più fosse obbligato a dire quel poeta epigrafista a pascolo degli ozii letterarii dei due sopraddetti archeologi. E si noti che l'autore quasi descrivendo un cerchio, a persuaderci che non manca nulla, finisce, si può dire, dove ha cominciato, cioè dopo



aver preso le mosse con *hac recubant fossa etc.* conchiude: *hicque sepulta fuit.* Non encomierò io certamente questa iscrizione per eleganza di latino; ma sostengo che in quanto a condotta non ci è che dire, e che quanto a integrità è perfetta.

Che c'importa che l'abbia stampata lo Sclavo? Voglio che il suo nome suoni falsificatore di documenti; ma questa lapide non fu mica conosciuta per lui, nè accettata sulla sua testimonianza. La lapide esiste, benchè per frattura danneggiata in qualche parola, e fu pubblicata fin dal 1582 da Francesco Sansovino nel suo libro delle *Famiglie illustri d'Italia*, pag. 220, da Samuele Guichenon, vol. I, pag. 204, dal senator Lodovico Della Chiesa, *Hist. Piem.*, pag. 63, dal Mabillon, *Annales*, tom. V. pag. 128. È registrata nel *Cartario di Oulx*, in nota ad una Carta del 1083, e fu riprodotta negli atti della famosa lite di Ferrania. E quando pure dopo quel tempo l'avessero portata non solo al vicin Cairo, ma al Cairo d'Egitto, che cosa avrebbe perduto della sua autenticità? La lapide esiste, fu sempre conosciuta e riprodotta; non avea perciò bisogno di essere scoperta.

Continua il Vernazza riferendo le parole proprie della lettera del Ravina, che cioè essa « era incastrata in tavola di legno che serviva di coperchio a poche ossa chiuse in un sepolcro, trovato in occasione di spianare una piazza, e che sono tuttora in Cairo parecchie persone viventi, le quali intesero tale rapporto del contadino che la scopri e la ruppe ».

Qui si parla di una lapide trovata in Cairo, ove citansi sulle generali testimoni di veduta. Non abbiamo niente in contrario ad una tale scoperta. Ci fa bensì meraviglia che due archeologi, senza informarsi d'altro, sentenziino essere quella la lapide di Ferrania. Essi non sapevano che nell'Archivio di casa Scarampi, possessori di Cairo per parecchi secoli e pa-



troni dell'abbazia di Ferrania, in un atto d'*inventurio ordinato e fatto eseguire dall'abate Innocenzo Scarampi-Crivelli rettore abate nuncupato della Chiesa ed abbazia dei ss. Pietro e Paolo etc.*, e firmato di sua mano l'anno 1743 ai 19 di settembre, si leggono queste parole: « Una cassa e pietra sepolcrale in diversi pezzi. » Questi pezzi, a dir vero, non erano tenuti come meritavano di essere; erano però circondati d'una certa tradizionale riverenza, per cui si conservavano come oggetto da tenerne conto e farlo figurare nell'*inventario*. La rottura della lapide fu, non v'ha dubbio, cagionata dalla rovina in cui andò cadendo quella Chiesa: onde fu poi interamente rifatta sopra tutt'altro disegno dall'antico. Gli Scarampi, autori del ristaurò, forse non abbastanza apprezzatori di cotali monumenti, o forse procrastinando nell'intenzione di riattare il marmo e collocarlo dove che fosse, non vennero mai al fatto, benchè sentissero il dovere, se non altro, di rispettarlo e conservarlo. Questa cassa e questa pietra si trovarono dal marchese Marcello Durazzo, quando nel 1819 divenne possessore di quei tenimenti, e si trovarono allo stesso stato in cui erano state lasciate dall'abate Innocenzo Scarampi. Or egli era pure giusto estimatore di cosiffatti tesori; nulladimeno passarono ancora ventisei anni prima che assegnasse luogo conveniente al monumento. Ma aveva anch'egli da eseguire lavori nella Chiesa e suoi accessi, e finalmente nel 1845 i pezzi furono riuniti e decorosamente incrostati nella parete di un anfito attiguo alla Chiesa colla bellissima iscrizione del professore Rebuffo rammentata dall'abate Remondini. Il march. Marcello Durazzo visse fino al 1848; e perciò fu indotto in errore il Remondini da chi gli fece supporre che quel ristoramento fosse ordinato dal march. Ademaro De Mari, che era il genero di lui, marito della marchesa Nicoletta, che ereditò dal padre quelle terre.



« Egli è dunque evidente non esser questa la prima scoperta della lapide di Ferrania ». Ma, che il Cielo benedica questi due archeologi: di che scoperta si parla qui? Prima sognano che una pietra disotterrata da un contadino in Cairo sia la lapide di Ferrania, e poi suppongono che qualcheduno abbia detto essere stata quella la prima scoperta della lapide. E che c'importa e che fa al nostro argomento l'erudizione che il Vernazza sfodera all'amico, di lapidi dimezzate, di lapidi capovolte, di lapidi bucate per ricevervi i ferri delle grati ed altri simili cose?

« Ora e la sua lettera di cui la ringrazio; e una copia della presente mia risposta conserveranno ai posteri la notizia delle diligenze che ai nostri tempi si sono adoperate ». Le diligenze ed il raziocinio andarono veramente di pari passo.

Ciò premesso, come richiedeva il richiamo dell'abate Remondini alla lettera del Vernazza e l'erronea indicazione sul ristoratore della lapide, che voleva essere rettificata; passiamo a dar quelle poche nozioni, che abbiamo promesso, intorno al luogo, il cui nome si è attaccato a questa lapide.

Ferrania è una valle fra monti boscosi nella comune e parrocchia di Cairo nelle Langhe, posta come a centro d'un triangolo formato da Cairo, Carcare e Altare. La Chiesa dei ss. apostoli Pietro e Paolo siede in una vallicella, dove il rivo denominato Ferranietta, proveniente da Montenotte, entra nel più orientale dei due rami, che poi unendosi insieme tra Carcare e Cairo formano la Bormida Minore, detta altresì orientale e talora anche la Bormida Clarasca.

Il più antico documento, in cui sia nominato questo luogo, è l'atto di fondazione del 1097, per cui il conte Bonifacio marchese di Savona, insieme al suo nipote Enrico, donano ai canonici regolari di sant'Agostino collocati nella chiesa e convento di santa Maria e dei ss. Pietro e Paolo e san Ni-



colò di Ferrania una grande estensione di terreno all'intorno, e poi molte altre Chiese e corti poste in diversi luoghi più o meno lontani, come si tro a usato in simili investiture di que' tempi. Siccome poi il titolo di *fondatore* era talora accordato a qualche insigne donatore o ristoratore; così alcune volte i veri fondatori, per modestia, in luogo di prendere questo titolo, si contentavano di quello di *oblatori* o *donatori*.

Il sopraddetto atto di donazione fu più volte riprodotto in copie anche di rispettabile antichità. Quelle che portano la data del 1090 e del 1100 non si possono ammettere come autentiche; ma è probabile che ne sieno stati desunti i testi che furono messi a stampa per la sovraletta lite, della quale daremo un cenno a suo tempo. Queste antiche copie e con esse il testo autentico (che ora non esiste più che per una terza parte) furono conservate presso i marchesi ch'ebbero la signoria di Cairo, quindi passarono all'Archivio dei ss. Maurizio e Lazzaro, quando Ferrania fu convertita in commenda di quell'Ordine. In appresso queste e tutte le altre carte che riguardavano quei possessi (poichè Ferrania era stata svincolata dalla commenda) per opera del march. Ademaro De Mari, furono rimesse alla sua consorte la marchesa Nicoletta figlia ed erede del march. Marcello Durazzo, ed ora si trovano in Cairo nel palazzo del loro figlio ed erede il march. Marcello De Mari. Nell'esemplare autentico Bonifacio ed Enrico non sono chiamati fondatori come in alcuna delle dette copie, ma semplicemente *offertores* e *donatores*. Ma da questo, per ciò che abbiamo detto, non ne consegue che non possano esserne stati fondatori. Si osservò pure che nella carta autentica si dice *Ferranica*, mentre in quelle copie si legge *Ferrania*. Ciò potrebbe servire a farci credere che quelle copie dovettero esser fatte, quando il nome del luogo era già modificato in quella



forma. Landolfo giuniore, che pur era contemporaneo a questa fondazione, dice *Ferraria*.

Il motivo di tali copie l'illustre cav. Giulio Cordero di San Quintino lo assegna allo scopo di slargare i confini dei possessi scambiando le coerenze: cosa non difficile in quei tempi per la scarsità di chi sapesse leggere e scrivere. Una di queste copie e la riproduzione dell'altra presentano errata l'indizione, e certe qualifiche non usate in quel tempo.

Ora tornando alla fondazione, il Mabillon all'anno 4078 (vol. V, pag. 129), trattando del monastero di Pinerolo, dice: « Arnulphi Abbatis successor Arduinus laudatur in litteris hoc anno scriptis, quibus Agnes comitissa filia quondam (Vid. *Chron. Pedem.*, pag. 316) Wilelmi Pictaviensis Comitis, et relicta nobilissimi marchionis Petri, filii Adelaidae Comitissae, donat monasterio quaecumque sui juris erant apud Pinarolium. Hujus Agnetis epitaphium legitur in Abbatia s. Petri de Ferrania sita prope castrum Cairi, quae ab origine fuit Ordinis nostri, postea canonicorum regularium, nunc abbatiali titulo gaudens (ib., p. 316). Sic autem habet epitaphium: HAC RECVBANT FOSSA etc. ».

Il Mabillon avrebbe dovuto confortare di qualche prova quell'asserzione *quae ab origine fuit ordinis nostri*; ma non avendolo fatto, noi la riterremo come una semplice sua opinione, non essendoci mai occorso documento alcuno che accenni a questo fatto, e finora possiamo dire che la più antica memoria di Ferrania è la carta del 1097.

Dei canonici che furono collocati in quella Chiesa, poi diremo: prima diamo un cenno di chi ve li collocò.

Bonifacio conte e marchese di Savona era figlio di *Teottone* o *Ottone*, che si trova anche scritto *Tete*, *Teutone* e *Tetone*, non essendo rare in quel tempo cosiffatte modificazioni dei nomi propri. La schiatta di questo Bonifacio si era sempre



riguardata come *Aleramica*; ma il San Quintino, negli ultimi anni della sua vita e de' suoi studi archeologici, in cui fu insigne, avendo rivolto le sue indagini sui marchesati di questa parte d'Italia, entrò nell'opinione (e la sostenne con calore) che v'avesse contemporaneamente due marchesi Bonifacii, figli entrambi di un Teottone o cosa simile e padri di molti figli, colla diversità di uno o due in numero, ma appellati coi nomi medesimi. L'una schiatta egli chiamava di Bonifacio di Loreto o del Vasto, con signoria più lontana e d'origine Aleramica. In Piemonte i dotti furono tratti in gran parte nella sua opinione, e fra gli altri mi consta con certezza del Cibrario. Ma sorse a contraddirlo con un dottissimo e ragionato libro il chiar. sig. barone Manuel, che disgraziatamente venne in luce quando il San Quintino se n'era già morto tranquillamente nella sua opinione. Ma la verità non muore, e se per un momento si perde di vista, ripiglia poi il suo splendore più che mai sfavillante. Il Manuel con sodi argomenti dissipò quelle apparenti e deboli ragioni, di cui si era fatto forte il San Quintino; ed ora non v'è più chi sogni il doppio Bonifacio e la doppia famiglia e la diversa provenienza. Anche il nostro valentissimo Desimoni ha rivolto i suoi studi sopra questa famiglia marchionale; e quantunque egli abbia preso di mira piuttosto il compito difficilissimo di ordinarne le genealogie, tuttavia offertasi l'occasione, fa anch'egli vedere su quali deboli fondamenti poggi il sistema San Quintino. Rimane dunque assicurato che il nostro Bonifacio si debba riattaccare all'Aleramo del secolo X, figlio di un Guglielmo di legge salica.

Di questo Aleramo la prima memoria si trova in un diploma del 933, per cui da Ugo e Lotario è investito della signoria di tutto il paese fra l'Amporo e la Stura nel contado di Acqui. Nel 935 era accresciuto pei medesimi Sovrani



di terre situate fra il Tanaro e la Bormida. Nel 961, l'anno della caduta di Berengario, di cui aveva sposato, in seconde nozze, la figlia Gerberga, era già marchese e con questo titolo insieme alla detta sua moglie e ai suoi due figli del primo letto, Anselmo e Oddone, fa donazione di molti beni situati nel Monferrato al monastero di Grassano di sua fondazione. Finalmente nel 967 per diploma di Ottone I gli viene confermata la signoria che già aveva di Acqui, Savona, Asti ecc.

Sul modo di attaccare il nostro Bonifacio ad Aleramo parecchi eruditi hanno lavorato con grande perspicacia; ma niuno, a parer mio, più felicemente del cav. Desimoni. Il Manuel ha costruito il suo albero, che concorda nel numero delle generazioni con quello del Desimoni, discorda in alcun nome. Accenno la successione di padre in figlio data da entrambi, lasciando le ramificazioni laterali, delle quali chi è vago può vederle nelle rispettive opere, avvertendo che la dissertazione dell'avv. Desimoni, in forma di lettera al comm. Michele Amari, si trova nella *Nuova Antologia* 30 settembre 1836.

Secondo il Desimoni: Aleramo — Anselmo I — Anselmo II — Anselmo III — Teutone — Bonifacio.

Secondo il Manuel: Aleramo — Anselmo — Oberto I — Oberto II — Teutone — Bonifacio.

Anche il dotto professore Teodoro Wustefeld di Gottinga si è occupato di questa genealogia ed ha ricambiato a voce e per iscritto le sue idee col cav. Desimoni, il quale ha accettato, come egli dice, parte delle proposte di lui, rimanendo per altre parti nella sua opinione. Tutti però concordano nell'ammettere una doppia diramazione da due dei figli di Aleramo, cioè da Anselmo e da Oddone.

Bello è vedere nella lettera del Desimoni come delinea spiccatamente il sorgere delle tre grandi Marche al principio del



regno di Berengario II nell'Alta Italia, che dal nome dei primi stipiti egli chiama *Obertenga*, *Aleramica*, *Arduinica*. L'*Aleramica*, che è quella che c'interessa particolarmente, è nel mezzo ed ha per confini a settentrione il Po, a mezzodi il Mar Ligustico. Quanto ai confini orientali, cominciando dal torrente Lerone, che scende dall'Appennino e sbocca in mare tra Arenzano e Cogoleto, e procedendo a ritroso di questo e quindi lasciando a dritta Castelletto d'Orba (terra Obertenga) secondando la corrente dell'Orba, che influisce nella Bormida, secondando parimente questa che va nel Tanaro e il Tanaro che ci conduce al Po, avremo sottossopra il cercato confine orientale. A occidente poi la linea di confine partendo dalla punta di Caprazoppa e descrivendo un corso irregolare e serpeggiante giungeva al Po presso Verrua, e inchiudeva i territorii che ora formano i circondari di Acqui, Alessandria, Casale, lasciando fuori a sinistra Alba, Asti, Torino appartenenti alla Marca Arduinica.

Al tempo di cui parliamo, cioè verso la fine del secolo XI, le forme di questi Stati si andavano modificando. Le *Marche*, che in origine erano piuttosto vicariati imperiali con autorità governativa, giudiziale e militare, a poco a poco sotto gli Ottoni si divisero in una gran quantità di domini subalterni. I vescovi oltre il regime spirituale, acquistarono il dominio temporale delle città: le campagne coi loro castelli divennero *Comitati*. Più tardi le città passavano in gran numero dal *dominio vescovile* alla costituzione di *Comuni*. Fu allora che le famiglie marchionali nelle varie loro diramazioni andarono attaccandosi a luoghi particolari, prendendone il titolo e l'investitura da Sovrani e anche da Comuni. E questo è il passaggio dalle *Marchie* ai *Marchesati*.

La famiglia Aleramica, a cui appartiene il nostro Bonifacio, il quale viveva a cavallo del secolo XI e XII, subiva l'anda-



mento generale delle cose; ma nello stesso tempo che si vedono sorgere queste varie signorie distinte, si vedono anche i varii membri in alcune circostanze assumere il titolo comune *del Vasto*, che pare essere stato introdotto appunto da questo Bonifacio e, ciò che pare più strano, quelli che per lontananza dal comune stipite, pareano dover essere più disgiunti di dominio, li vediamo esercitare atti politici nello stesso luogo, come di giurare in Savona o in Vado alla Comunità il mantenimento di certe consuetudini ecc. Ma era cosa non insolita allora e che divenne frequentissima alcun secolo dopo, che una stessa città o territorio si dividesse in due, in tre, in quattro e più parti, quanti erano i fratelli ed eredi, e nella seguente generazione si suddividessero in ottave parti e sedicesime. Così si trovano rami di famiglie già ben lontani dal comune stipite compenetrarsi nel dominio di uno stesso luogo. In questa compenetrazione abbiamo un argomento ineluttabile contro il sistema del San Quintino, perchè troviamo eredi per parti aliquote soggetti che, secondo la sua distinzione dei due Bonifacii e delle due diverse schiatte, non avrebbero potuto aver parte ad eredità di medesimi luoghi: come si può vedere nel citato Manuel.

Messo dunque da parte lo strano sistema del San Quintino, noi riconosciamo che il conte Bonifacio marchese di Savona appartiene alla stirpe Aleramica, che ebbe due mogli. Della seconda parleremo perchè è d'interesse principale del nostro scritto. Ebbe otto figliuoli, cinque dei quali furono stipiti di marchesi d'altrettanti feudi. Noi seguiremo l' Enrico, stipite dei marchesi di Savona e del Carretto.

Abbiamo detto che Bonifacio fece quell'atto di donazione alla Chiesa di Ferrania in compagnia d'un suo nipote per nome Enrico. Infatti Bonifacio aveva avuto, se non due, un fratello indubitatamente per nome Manfredo. Esiste l'atto di



giuramento di Bonifacio del 1084: non essendovi nominato il fratello, ciò vuol dire che era già morto, e non prendendovi parte il nipote, se ne deduce che questi era ancora minore e sotto tutela; concorre invece alla donazione del 1097.

Abbiamo detto che questi due signori collocarono in Ferrania i canonici regolari di sant' Agostino.

Il canonico Pennotto, storico dell' Ordine, ci disse quanto seppe di quella comunità de' suoi canonici in queste parole: « In Dioecesi Albensi erat monasterium S. Petri de Ferrania vocatum, cujus Praepositus in Capitulo provinciali Papiæ anno 1340 celebrato, creatus fuit Visitator monasteriorum et Ecclesiarum et locorum conventualium in Episcopatibus et Dioecesibus Albensi, Astensi, Taurinensi, Savonensi et in tota Liguria: nunc commendatum et Canonicis omnino destitutum (Lib. II, c. XXVII, p. 321) ». Si vede che in quel tempo il monastero di Ferrania (detto erroneamente *Ferraria* dallo Storico) benchè posto in solitaria valle godeva d'una certa rinomanza, o almeno il suo Preposito era segnalato per qualità personali. Dagli atti del tempo rileviamo che colui che riceveva questo onorevole ed importante incarico era Tommaso del Carretto. E forse la chiarezza del nome aveva potuto concorrere così alla sua elevazione alla prepositura, come all' accennata commissione.

Non è certamente del proposito nostro il tesser qui la storia di quell' Ordine. Diremo solo che se consideriamo i chierici viventi in comunità o col vescovo o a parte, noi troviamo quest' uso introdotto fino dai tempi apostolici. Che se ci sembrano un po' strane le parole del cancelliere dell' Università di Parigi, Giovanni Gerson, che parlando degli Apostoli dice: « illos fuisse canonicos regulares sub abate Christo », noi leggiamo in un Breve di Pasquale II (1099-1118) al Priore e Canonici di S. Frediano di Lucca: « Vitae regularis propo-



situm in primitiva Ecclesia cognoscitur ab Apostolis institutum, quam B. Augustinus tam gratanter amplexus est, ut eam suis regulis informaret » etc. E il discepolo e storico di S. Agostino, Possidio ci attesta che la congregazione da lui istituita era come un seminario di Vescovi, e che egli ne conobbe dieci per lo meno, che Agostino concedette per pastori di Chiese e delle più eminenti.

Quest' Ordine nel volger di tanti secoli fu più volte riformato, o secondo che richiedeva il bisogno dei tempi, o perchè ad uomini di santa vita o a Pontefici pareva doversene ritemprare lo spirito. Ai tempi di cui parliamo l' Ordine era mirabilmente diffuso e fiorente, essendo probabile che sentisse i benefici effetti dell'ultima riforma intavolata l'anno 1059, dal Pontefice Nicolò II e continuata dal suo successore Alessandro II.

Questa nuova comunità collocata nel monastero e Chiesa di Ferrania ebbe a primo Preposito il famoso Grossolano, che in latino si trova nominato *Grossulanus*, *Chrysolanus* e più greccamente *Chrysolaus*.

Landolfo giuniore, cronista sincrono, scrive all'anno 1100 che Anselmo IV Arcivescovo di Milano, apprestandosi a partire per la Crociata, « habuit consilium statuendi sibi Vicarium hominem multarum artium; unde quidam sagacissimi viri ab eo ordinati sacerdotes mandatum eundi Saonam susceperunt, ut in ipsa civitate suo jussu et auctoritate electionem Episcopi admoverent, et fieri cogerent ». Allora la Diocesi di Savona era appunto suffraganea della Chiesa milanese.

A chi va da Milano a Savona per gli Stazielli, Ferrania è presso a poco sulla via; ma non è improbabile che i delegati passando per quelle vicinanze vi volessero far capo, attirati dalla rinomanza che spargeva intorno quella religiosa famiglia per la novità della sua fondazione, pel favore del suo potente



Patrono, il Marchese di Savona Bonifazio, e si può anche dire per la dottrina del suo Preposito Grossolano. Perciò segue il cronista: « Qui, dum iter facerent (cioè i detti sacerdoti) venerunt Ferrariam (*sic*), in quo nemore amplexi sunt Grossulanum et ejus consilium. Quorum sacerdotum exercitium in tantum valuit quod quidam ex Saonensibus ipsum Grossulanum in victu afflictum, in vestitu abjectum, elegerunt sibi in Episcopum » etc. (1). Poi il cronista continua a raccontare come, giunti che furono a Milano, trovarono che Anselmo era sul partire, e che Grossolano fu consecrato dai Vescovi di Brescia, di Genova e di Torino, e fatto Vicario dell'Arcivescovo. Noi pretermettiamo le successive vicende di quest'uomo, perchè non appartengono più alla storia di Ferrania; ma si possono vedere nella citata cronaca di Landolfo, negli Annali del Mabillon e del Muratori. Il Baronio tien dietro all'onorevole legazione, di cui nel 1116 lo incaricò il Papa Pasquale II per Alessio Comneno, presso del quale disputò magnificamente sulla processione dello Spirito Santo: di che, quasi gittato un guanto di sfida, sorse una falange di greci scrittori a difendere il loro errore. Il Tritemio poi, chiamandolo insigne per dottrina e per greca e latina eloquenza, novera alcune sue opere, ch'egli reputava degnissime di giungere alla posterità, ma che andarono perdute.

Posto questo fondamento, noi possiamo distribuire la Storia di questa Chiesa in alcune epoche che presentano confini determinati.

1.º Dal 1097 al 1401, periodo dei Canonici Regolari di sant'Agostino.

2.º Dal 1401 al 1513 o 15, nel qual tempo fu data da' Sommi Pontefici in commenda a diversi personaggi.

(1) LANDULPHI JUNIORIS, *Histor. Mediolan.*, cap. III; apud MURATORI, *Script. Rer. Ital.*, tom. V, p. 474.



3.° Dal 1513 o 15 al 1746, nel qual periodo fu Prepositura o Abbazia sotto il Patronato dei Marchesi di Cairo Scarampi.

4.° Dal 1746 in cui furono iniziate le pratiche per convertire Ferrania in commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro, sino al 1819 in cui, svincolata da quel titolo, fu venduta al marchese Marcello Durazzo patrizio genovese.

## § II.

Dal 1097 al 1404. — In questo periodo di tre secoli la Chiesa di Ferrania continuò ad essere uffiziata dai Canonici Regolari di S. Agostino, che vi erano stati collocati dal marchese Bonifazio. La monotonia della vita di una Comunità religiosa può essere rotta non già da grandi rivolgimenti, che meritino un luogo nella Storia, ma pel sorgere d'alcun suo membro che per qualche titolo di dottrina o di altri uffizi in servizio della Chiesa, si sia segnalato. Ora dopo Grossolano, che, come abbiamo mostrato, salì a grande rinomanza, non occorre più un uomo che faccia parlar di sè in tutto questo periodo. Soltanto noi possiamo ritrarre dai documenti il nome dei Prepositi che si succedettero nel governo di questa religiosa famiglia. Abbiamo nominato di sopra quello, che ebbe nel Capitolo generale di Pavia un'onorevole dimostrazione di stima. A riempire questo vuoto, possiamo rivolgere un'occhiata alla Casa patrona di questa Chiesa: Chiesa e Casa, le cui relazioni vedremo coll'andar del tempo combaciarsi insieme; quindi la necessità di seguirne per sommi capi le vicende.

Nel 1111 Bonifazio beneficò ancora la diletta sua Chiesa di Ferrania, facendole donazione di Biestro in istrumento datato da Ceva.



Probabilmente egli visse almeno sino al 1134, perchè i suoi figli nel 35 rinnovano ai Savonesi i soliti privilegi.

Nel 1142 il marchese Enrico Guercio venuto all'atto di divisione coi suoi fratelli, ha in sua parte i contadi marittimi di Savona e Noli e il mediterraneo di Cairo. È inutile ripetere che il San Quintino in ragione del suo sistema dei due Bonifacii, è obbligato a fabbricare anche due Enrichi, distinguendo l' Enrico Marchese di Savona dall' Enrico Guercio del Vasto. Così quando non può negare che il soprannome di *Guercio* è dato a quello di Savona, allora nega l' autenticità dei documenti o sostiene almeno che v' abbia avuto qualche interpolazione. Così fa riguardo a un diploma di Federico Barbarossa del 1162.

Nel 1148 Enrico cominciò a prendere il titolo di Marchese di Savona. Nel 1150, 51, 55 coi suoi fratelli Manfredo e Ottone Boverio, che forse aveano con lui qualche parte di giurisdizione, erano venuti a patti onerosi con Genova, giurato l' abitato, obbligatisi a prestar soldati, a ricever guarnigioni ecc. Lo troviamo poi co' suoi fratelli Ugone e Manfredo alla Corte imperiale, tra i primarii magnati e plenipotenziarii alla famosa pace di Costanza. D' allora in poi poco più si curava de' suoi Stati, ma ne vendeva qualche parte ed il resto abbandonava ai suoi figliuoli.

Nel 1179 però fondò ancora un ospedale a Fornelli e la Chiesa, che ha titolo di santa Maria; e la sottopose a quella di Ferrania, la quale vi mandava uno de' suoi canonici col titolo di Rettore e Precettore.

Enrico ebbe quattro figli: Ottone, Enrico, Ambrogio e Bonifacio. I due ultimi furono successivamente Vescovi di Savona; i due primi si divisero i domini paterni. Ottone, che prese il titolo *Del Carretto*, ebbe Savona e Cairo; Enrico il Finale.

Nel 1209 Ottone del Carretto Marchese di Savona, con consenso e volontà di Ugone suo figlio, vende al Comune di Asti



tutto ciò che esso possiede nei luoghi e feudi mentovati nell'atto, fra i quali Torre d'Ussone, Roccaverano, Saleggio, Castelletto, Cortemiglia e Perletto. E i suddetti Marchesi sono investiti di essi luoghi *in rectum et gentile feudum in filios et filias*.

Nel 1210 Innocenzo III emanò una Bolla, la quale conosciamo perchè fu inserita nel 1483 in altra Bolla di Sisto IV. Da questa si deduce che Raimondo era il Preposito, e che la Chiesa era sotto l'immediata dipendenza di Roma. « *Ecclesiam Ferranicensem, quae ad jus et proprietatem R. Ecclesiae spectare dignoscitur, in qua divino estis obsequio mancipati, ad exemplar f. record. Gregorii Papae VIII, sub B. Petri et nostra protectione suscipimus et praesentis scripti privilegio communimus* ». Di poi enumera le possessioni che competono ad essa Chiesa, e le Chiese che da essa dipendono, e sono la Villa del Carretto colla Chiesa di S. Martino, la villa di Calissano con tre Chiese, mezza villa di Saliceto con una Chiesa, mezza villa delle Mallare con una Chiesa, due Chiese di Griffiano (?), la Chiesa di S. Giovanni di Montemagno, la Chiesa di Biestro, la Chiesa di Nocegrassa, la Chiesa di Cellanova, la Chiesa di S. Pietro in Grado, la plebe di S. Maria in Cornaletto, la plebe di Dogliani, la plebe di S. Giovanni di Monforte, la plebe di S. Pietro dell'Isola con due Chiese, la Chiesa di S. Siro di Calosso, la Chiesa di S. Stefano, colle decime e tutte le altre cose che appartengono alle stesse Chiese, la Chiesa di S. Maria di Fornelli con tutti i suoi redditi e possessioni, la plebe di S. Pietro di Montecalvo con tre cappelle, la Chiesa di S. Giuliano d'Alba, la Chiesa di S. Maria della Spinetta, la Chiesa di S. Saturnino di Savona, la Chiesa di S. Michele dell'Alpicella, la Chiesa di S. Maria di Alessandria, con tutte le possessioni e pertinenze loro. Stabilisce inoltre o con-



ferma che il Preposito eletto a maggioranza di voti *ad. Summum Pontificem confirmandus accedat*. E ingiungendo che si lasci ai Canonici di S. Agostino della detta Chiesa il libero uso dei loro beni e facoltà, soggiunge: « *Salva Sedis Apostolicae auctoritate, ad iudicium autem quod eadem Ecclesia B. Petri juris existat et hujus a Sede Apostolica perceptae libertatis bisantium unum nobis, nostrisque successoribus, annis singulis persolvetis* ».

1214. Ottone marchese del Carretto e suo figlio Ugone danno al Comune di Genova il castello di Cairo con tutta la sua castellania e pertinenze, cioè Carretto, Vignarolo, la metà di Carcare, la metà di Ronco di Maglio, la metà di Monte Cavaglione, la metà di Busilio con tutte le sue pertinenze, il castello che si chiama Dio (Dego), con tutta la sua castellania ecc., e giurano e promettono di far giurare a tutti i loro vassalli fedeltà al detto Comune.

1302. L'Abate e gli Anziani del Comune di Genova danno ad Ugone marchese del Carretto, figlio di Manfredo, l'investitura del feudo di Cairo ecc.

Omettiamo parecchi atti che avevano importanza allora per gl'interessi del monastero; ma niuna ne presentano a noi dal punto di vista storico. Al contrario offre una circostanza rilevante l'atto seguente.

1322. Yaime di Ponzone procuratore di Manfredino marchese del Carretto e di Ottone suo figlio con istrumento del 12 di Ottobre, ratificato l'11 di Novembre, vende a Manfredo marchese di Saluzzo quanto appartiene ai detti Marchesi del Carretto sia in nobile e paterno feudo, sia in allodio, cioè castello, villa, uomini di Cortemiglia, castello, villa, uomini e dominio di Cairo, la terza parte della villa, uomini e dominio di Carcare, quella parte di diritti di signoria che hanno in Altare ecc., con tutti i diritti di patronato ecc. Per un altro



contratto poi si stabilisce che il Marchese di Saluzzo acquirettore di Cairo ecc. non è tenuto ad alcun patto di fedeltà, ubbidienza ecc. verso Manfredino e Oddone marchesi Del Carretto, perché ha ricevuto il detto feudo per prezzo sborsato e per cambio d'altri feudi ecc. L'anno seguente il detto Marchese approva e conferma agli abitanti di Cairo i privilegi e immunità, di cui essi godevano sotto i precedenti Signori.

La signoria di casa Saluzzo su Cairo non durò che quindici anni.

1337. Di quest'anno infatti Manfredino di Saluzzo tanto a nome proprio, quanto come procuratore di suo padre il marchese Manfredino (in vigor d'istrumento 28 Novembre 1336), per istrumento rogato Isderario, vende a Oddone e Giacomo figliuoli di Antonio Scarampi, accettanti a loro nome ed a quello di Matteo, Gioannone e Tommasino loro fratelli, i castelli, ville, luoghi di Cortemiglia, Cairo ecc., col mero o misto impero e totale giurisdizione, e con ogni ragione di patronato ecc., con forni, molini o sia ragione di quelli avere, eccettuati i molini di Cairo (allora spettanti a Ferrania) ecc. e ciò pel prezzo di fiorini 110 mila d'oro di Firenze.

1339. I fratelli Scarampi in quest'anno vennero a divisione fra loro degli acquistati possessi. Fu posto in primo luogo il castello e terra di Cairo, il castello di Rocchetta ed il luogo di Carcare; e commessane la decisione alla sorte, questa favorì Giovanni. I fratelli si obbligarono ancora (probabilmente per patti stabiliti prima) a pagare due mila fiorini d'oro, più 500 fiorini per le spese dell'investitura del Comune di Genova. Infatti l'anno stesso in forza della vendita fatta agli Scarampi dal Marchese di Saluzzo e dell'atto di divisione tra fratelli, Giovanni venuto a Genova giurò fedeltà alla Repubblica in presenza del Doge Simone Boccanegra, e ne ebbe l'investitura del Marchesato.



Nel 1345 cominciarono controversie tra Giovanni o Giovannone Scarampi ed il Preposito di Ferrania intorno alla giurisdizione dei delitti commessi in questo tenimento. Gli atti di cosiffatta questione seguirono dinanzi all' Arcivescovo di Genova come *Conservatore* del Monastero di Ferrania.

Nel 1347 addì 25 d' Agosto l' Arcivescovo di Genova pronunziò in favore dello Scarampi, ed allora il Preposito di Ferrania cambiando stile, chiese a nome suo e dei Canonici sottoscritti in quella carta qualche grazia in favore della Chiesa di Ferrania situata *in posse Cayri*; al che Giovanni facilmente aderì.

### § III.

Dal 1401 al 1513 o 15. Comincia per la Chiesa di Ferrania un nuovo ordine di cose. Continua per qualche tempo a mantenere il titolo di *conventuale*; ma dai documenti non appare che vi fossero più Canonici; anzi lasciano supporre il contrario. Si vede questa Chiesa assegnata dai Pontefici (cui essi dicono sempre immediatamente soggetta alla S. Sede) in commenda or ad uno or ad un altro personaggio, e talora non senza contrasto dei Signori di Cairo; ai quali infine è concesso o riconosciuto il diritto di Patronato.

Nel 1401 Antonio Scarampi, scudiero e familiare di Bonifazio IX, avendogli rappresentato che pei rovesci della guerra e la malvagità dei tempi la Prepositura di Ferrania già nobilmente fondata e dotata, era stata talmente danneggiata nei suoi redditi e rovinata nei suoi edifizii, che il culto non vi era come prima in vigore, e i beni così disertati, che senza una pronta riparazione sarebbero andati a totale rovina. Offerendosi egli a tutte le spese di riparazione, chiede ed ottiene dal



Papa il Giuspatronato di quella fondazione; che s'intenda secolarizzata, e che il Patrono, dedotte le spese pel mantenimento d'un sacerdote e di un chierico, possa sfruttare il rimanente reddito.

Quindi pel corso di 30 anni tacciono i documenti relativi alla Chiesa di Ferrania. Ma in questo frattempo avvenne un'importante mutazione nello stato politico di Cairo. Già fin dal 1369 i figli di Oddone Scarampi e Giovanni (detto anche Gioannone), per accattare al loro Marchesato la qualità di Feudo Imperiale, provocarono un atto d'investitura dall'Imperatore Carlo IV in data 13 Aprile. Ma siccome da più di 200 anni quel feudo era sotto il dominio diretto della Repubblica di Genova, a cui Enrico marchese di Savona co' suoi fratelli aveva fatto omaggio verso la metà del secolo XII; da cui avevano avuto l'investitura i Marchesi Del Carretto discendenti di Enrico; da cui era stata approvata la cessione fatta da questi al Marchese di Saluzzo e quella da questo fatta alla famiglia Scarampi, che ne ricevette l'investitura; perciò non pare che l'investitura imperiale cambiasse nulla della natura del feudo. E che la cosa sia così si rileva da ciò che avvenne l'anno 1449. La Repubblica di Genova, con atto dei 24 di Maggio, annunziò ai Signori di Cairo aver essa ceduto al Marchese di Monferrato varie terre e fra queste anche il Cairo, e ordinò loro di riconoscere d'allora in poi in Signore diretto il detto Marchese di Monferrato e di prestargli omaggio e fedeltà come aveano praticato fino allora colla Repubblica. Il feudo di Cairo era in quel tempo posseduto per una metà da Giovanni qm. Ambrogio del qm. Gioannone, per l'altra metà (un quarto per uno) dai due fratelli Bartolommeo e Antonio qm. Bonifacio del qm. Gioannone. Essi richiesero il loro novello Signore di investirneli *per loro ed eredi e lor successori maschi qualunque della casa e parentela di ogni*



*stirpe de' nobili Scarampi.* L'anno stesso furono essi a questo modo investiti, ciascuno per la suddivisata sua porzione.

Ma nel 1431 il Duca di Milano Filippo Maria Visconti invase il Monferrato, debellò e ne cacciò il Marchese, espugnò parecchie castella, ne atterrò alcune ed altre ne minacciava. Indifesi gli Scarampi prevennero il disastro: cedettero al vincitore il castello di Cairo e gli si sottomisero per esser difesi essi stessi. Il Duca accettò la sottomissione e riconcedette loro in feudo la terra che gli aveano ceduto, rivestendone ciascuno distintamente della porzione che vi possedeva innanzi, e pei loro eredi *maschi e femmine*. Segui poi la pace fra i due Principi, e nei capitoli di questa si convenne che il Duca avesse a restituire quelle terre, i cui feudatarii scegliessero di ritornare sotto il dominio del Marchese di Monferrato. Bartolomeo Scarampi, signore di una quarta parte e Giovanni di una metà preferirono di ritornare sotto il Monferrato, Antonio scelse di restar sotto Milano. D'allora in poi i discendenti dei primi due continuarono ad essere investiti per tre quarti del feudo di Cairo dai sovrani del Monferrato, che dal 1536 cadde nei Duchi di Mantova, e ciò a norma dell'investitura 19 Luglio 1419, che era esclusivamente maschile; mentre il restante quarto continuò ad essere investito nei discendenti di Antonio dai sovrani di Milano a norma dell'investitura 9 Novembre 1431, la quale era anche femminile. Appartengono alla storia generale d'Italia le vicende che d'allora in poi subì Milano, per cui questa quarta parte di Cairo ebbe tante volte a cambiar l'alto padrone. Dai Visconti agli Sforza, quindi alternamente tra Francesi e Imperiali, poi nuovamente agli Sforza; infine a Carlo V, che nella sua abdicazione lo legò definitivamente alla Spagna. In questa guisa il Duca di Savoia acquistò tre quarti di Cairo quando venne in possesso del Monferrato: l'ultimo quarto poi, pei prelimi-



nari del trattato di Vienna del 1735, fu da re Carlo Emanuele III riunito al resto.

Ora tornando alla Chiesa di Ferrania, da cui questi politici rivolgimenti ci hanno deviato, noi dopo un lungo silenzio dei documenti, nel 1431 vediamo comparire un Marco di Grassano Commendatario di Ferrania e quindi dalle Bolle Pontificie emerge che i Papi facendo valere il diritto che la Chiesa Romana aveva sopra i beni conventuali vacanti, commendavano la Prepositura di Ferrania a varii personaggi, fra i quali comparisce un Branda Vescovo Portuense, a cui per la sua rinunzia nel 1439 succede un Pietro di Vernazza chierico e medico. Nel 1442 è commendata al Cardinale di S. Marcello; nel 1447 al Cardinale di sant' Anastasia.

Verso la metà di questo secolo ricomparisce la famiglia Scarampi a reclamare il suo diritto di Patronato sopra Ferrania. Nel 1451 si trova l'ultimo de' sopraddetti Cardinali in lite con Lazzarino Scarampi, che aveva fatto opposizione alla sua presa di possesso. Pendendo la questione il Cardinale spontaneamente rinunziò alla lite e alla Commenda. Il Pontefice estinguendo la lite ed assolvendo da ogni censura il Lazzarino, gli conferisce la detta Prepositura, lasciando però intatto il diritto di riserva alla S. Sede.

Nel 1461 si trova Prevosto di Ferrania Angelo Scarampi; il quale con istrumento di permuta del 1478, col *placet* della S. Sede, cedette al marchese Nicolò Scarampi i molini di Cairo e i diritti sulle acque.

Nel 1483 da una Bolla di Sisto IV si rileva che il Cardinal Gerolamo (probabilmente il Riario suo nipote) *Praeposituram ipsam* (di Ferrania) *ex concessione et dispensatione apostolica obtinet in commendam.*



## § IV.

Dal 1513 al 1746. — Negli anni 1513, 14 e 15 si dibattè fra i varii rami degli Scarampi il diritto al Patronato. Finalmente, per convenzione del 1526 e per Bolla di Clemente VII del 1529, si stabilì definitivamente che il Patronato rimaneva in Bartolommeo Scarampi Protonotario Apostolico, Preposito di Ferrania dall'anno 1513, e ne' suoi fratelli Marchesi consignori di Cairo, cioè Ottaviano, Battista, Antonio e loro discendenti. Quind'innanzi dagli atti successivi si ha la serie dei Prepositi tutti della famiglia degli Scarampi, nominati dai Marchesi consignori di Cairo.

V'ebbe ancora uno scontro l'anno 1632, in cui, vacato il beneficio per la morte del Preposito Guglielmo Scarampi, fu investito dal Papa Urbano VIII nel Cardinal Barberini, mentre il marchese Girolamo, allora Patrono, nominava Preposito Pier Francesco Scarampi. Il Cardinale Barberini, per non impegnarsi in una lite, rinunziò alla sua nomina; e lo Scarampi ebbe l'investitura.

Intrecciandosi, come abbiám veduto, la storia della Chiesa di Ferrania con quella della Signoria del Cairo, dobbiamo a questo luogo notare che nel 1637 il Conte di Verrua comandante delle armi di Savoia s'impadronì di Cairo per capitolazione e nell'anno stesso fu mandato a demolire varii castelli: alla qual condanna soggiacque quello di Cairo. I signori Scarampi si ridussero ad abitare nel paese in un comodo palazzo di costruzione moderna, che fa parte dell'attual possessione di Cairo e Ferrania del marchese Marcello De Mari. Gli avanzi dell'antico castello, che per la loro solidità non cadranno così presto, sorgono sopra una collina che sovrasta al paese, dalla qual parte è come tagliata a picco. Le mura che cingevano



la terra, salivano ad abbracciare la detta collina, e terminavano nelle fortificazioni del castello. Queste poi nella diversa loro costruzione mostrano l'impronta dei diversi tempi in cui sorsero; e fra gli altri avanzi vi sono quelli d'una torre, che risale certamente ai primi Marchesi Del Carretto. Il magnifico palazzo d'abitazione degli attuali possessori fu innalzato di pianta dal fu marchese Marcello Durazzo sul disegno dell'architetto Laverneda.

## § V.

Dal 1746 al 1819. — L'ultimo dei Prepositi di Ferrania fu Innocenzo Reinaldo dello stesso casato, che ebbe la sua istituzione canonica nel 1715. Lo troviamo ancora vivente nel 1743, in cui fa un inventario di tutti i beni mobili ed immobili dell'Abbazia e lo sottoscrive di sua mano. Io non so se con questo egli lavorasse di concerto col marchese Antonio Maria Scarampi a preparare il terreno pel disegno che poi questi iniziò riguardo a tale Beneficio. Il fatto è che il primo documento che quindi s'incontra, è la petizione che il detto Marchese l'anno 1746 rivolge al Pontefice, nella quale esponendo essere ultimamente vacato il Beneficio per la morte del Preposito Innocenzo Scarampi, domanda che gli sia concesso di trasformare quell'Istituzione di ecclesiastica in equestre, erigendola in Commenda dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Invoca la Bolla che comincia *Fructuosa*, la quale aveva emanata nel 1744 Benedetto XIV ad istanza del Re di Sardegna per favorire siffatte conversioni; afferma aver presentato alla Curia d'Alba *Clericum*..... per non lasciar trascorrere il quadrimestre ecc.; ed esprime la speranza che prima dello spirare di quel ter-



mine otterrebbe l'assenso della S. Sede, o almeno una proroga per l'istituzione canonica. Infatti emanò da Roma il decreto favorevole il 23 di Settembre 1746.

Nel tempo di cui parliamo, delle quattro parti di feudo, due ne possedeva il marchese Antonio Maria ultimo maschio della linea dell' Antonio, cioè la quarta parte dipendente dall' investitura del 1431 e una delle tre dipendenti da quella del 1419. Gli altri due quarti erano posseduti dal marchese Giuseppe della linea del Bartolommeo.

In seguito alle accennate pratiche, Monsignor Arcivescovo Merlini Nunzio Apostolico a Torino, con lettera del 3 di Ottobre dello stesso anno, ammonì i pretendenti aver ragione in detto Beneficio e Patronato a comparire avanti a lui entro i termini ivi prescritti. Comparvero il conte Stefano Del Carretto di Millesimo, ed il marchese Giuseppe Scarampi di Prunei, i quali dichiararono non opporsi a detta conversione per non far oltrepassare il tempo utile, ma riservare i loro diritti. Il marchese Antonio Maria accettò questa clausola, purchè non desse loro maggior diritto di quello che potessero avere. Il 1.º di Ottobre 1747 uscì la Declaratoria del Nunzio per la conversione del Beneficio ecclesiastico di Ferrania in Comenda equestre. Fu allora presentato il Memoriale *ad hoc* a S. M. il re Carlo Emanuele III. Ma prima che emanasse il R. Decreto, morì il 10 di Ottobre il marchese Antonio Maria Scarampi, e nel successivo Dicembre moriva anche il marchese Giuseppe. Il marchese Antonio Maria aveva chiamato erede universale la successione di sua sorella Vittoria Maria maritata col conte Alessandro Ponte di Scarnafaggi, da cui era nato Ignazio Giuseppe. Di questo era figlio il conte Ottone Filippo, che a quest'epoca raccoglieva l'eredità del prozio Scarampi e con ricorso del 6 di Novembre dell'anno stesso chiedeva a Sua Maestà la continuazione della pratica in corso.



Frattanto si erano moltiplicati i pretendenti; ma siccome tutti miravano a conseguire il Patronato, niuno si opponeva alla conversione; così questa ebbe luogo: di quello si litigò ancora lungamente. Finalmente il Re con suo Biglietto, firmato di sua mano e senza data, avocò a sé la causa. Questo è l'ultimo documento relativo a questo affare, che si trovi nell'Archivio De Mari. Il Decreto Reale, che dev'esser quindi emanato, probabilmente sarà rimasto nell'Archivio dell'Ordine. Conosciamo dall'effetto di qual tenore dev'essere stato, da che la Commenda restò in casa Scarnafaggi.

Si capisce che i pretendenti di nome Scarampi partivano dalla convenzione del 1526 e dalla Bolla del 29. I Del Carretto, dei quali sorsero parecchi rami, mostravano il Patronato appartenere alla discendenza dei fondatori, i quali erano del loro sangue; le Bolle Pontificie non aver potuto distruggere il diritto loro trasmesso dai loro antecessori. Il conte Costa della Trinità contrappose alla trasmissione del Patronato per donna in Scarnafaggi un egual diritto ma anteriore, per la sua casa portatovi da un'altra Scarampi. Un formidabile avversario sorse anche nel R. Patrimonio rappresentato dall'avvocato Scala, che sosteneva con molta dottrina che la disciplina della Chiesa non avea mai premesso ad alcun suddito o vassallo di acquistar Patronato di chiese conventuali o collegiate pel solo titolo di fondazione o dotazione, aver sempre richiesto la superiorità territoriale, Bonifazio poi essere stato feudatario vassallo, ecc. La cosa si era quindi complicata sotto un altro aspetto. Essendosi spente nei due ultimi Marchesi le due linee maschili, il R. Procuratore domandava che il feudo per tre parti ricadesse nella Corona, consentendo che il rimanente quarto fosse ereditario, perchè nell'investitura del 1431 era stato dichiarato anche femminile. La cosa era così intricata da non venirne mai più a capo. Abbiamo detto come il Re nella



pienezza de' suoi poteri troncò il nodo gordiano e pose termine a cotanto litigio.

Nel 1819 il marchese Seyssel d'Aix vendè al marchese Marcello Durazzo patrizio genovese i beni di Cairo, Ferrania, Rocchetta, Vignaroli ecc. Per poter effettuare la vendita di Ferrania unitamente agli altri fondi, dovette provocarne lo svincolamento, riportando il vincolo della Commenda sopra altri suoi beni liberi.

Tutte queste notizie si sono cavate dai documenti autentici che si conservano nel prezioso Archivio di Casa De Mari, erede del marchese Durazzo, nel palazzo di Cairo. Questo Archivio era stato trasfuso in quello dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro quando Ferrania fu vincolata in Commenda di quell'Ordine. Dopo la morte del marchese Durazzo, entrata in possesso di questa parte della paterna eredità la figlia marchesa Nicoletta, il suo consorte marchese Ademaro De Mari pensò che dopo lo svincolo di Ferrania, le carte che ad essa si riferivano avevano più ragione di essere in mano dei possessori del luogo, che presso l'Ordine a cui Ferrania era divenuta al tutto estranea. Vinse colla sua costanza gli ostacoli e le difficoltà che naturalmente si dovevano attraversare sul suo cammino, ed ebbe la soddisfazione di ricuperarle. Anche i sommarii e le allegazioni che si stamparono al tempo della lite, che formano parecchi volumi, contengono documenti e notizie.

#### § VI.

Rimane ancora a dirsi qualche cosa della lapide che abbiamo messo in fronte a questo discorso.

Gasparo Sclavo, già Professore nell'Accademia di Torino,



stampò in Mondovi nel 1790 una Dissertazione su questa lapide con molto apparato di erudizione e non minore verbosità. Non iscopri nulla di nuovo, riferì semplicemente ciò che altri aveano detto prima di lui (e non poteano dir diversamente) che il soggetto della lapide è Agnese di Poitiers. Lo Sclavo presso gli Archeologi non è in odore di troppo buona fede per la sua facilità di spacciare documenti apocrifi. Il San Quintino poi nelle sue *Osservazioni critiche ecc.* non dubitò di denunciarlo come un solenne impostore. Ma abbia egli peccato per mancanza di sincerità o di perspicacia, poco ci importa: noi non vogliam valerci nè de' suoi documenti, nè della sua autorità. Avendo egli trattato exprofesso questo argomento, si doveva per una parte farne menzione, per l'altra metter sull'avviso quelli alle cui mani potesse capitare quella Dissertazione.

La Donna, che è il soggetto della lapide, non è chiamata pel suo nome, ma indicata così chiaramente per due caratteri, che non rimane luogo al menomo dubbio. Il 1.º è PICTAVORVM COMITVM STIRPS, il 2.º NRVVS ADALASIAE. Questi due caratteri convengono alla detta Agnese. Noi sappiamo per documenti sinceri che Pietro marchese d'Italia, figlio d'Adelaide contessa di Torino, Marchesana di Susa, moglie di Oddone conte di Moriana (a cui portò in dote queste terre di qua dalle Alpi) sposò Agnese figlia di Guglielmo conte del Poitou, il quale nel 1098 la lasciò vedova. In un'atto di donazione che fa Adelaide al Monastero dei SS. Solutore, Avventore ecc. nel 1079 si legge: « presencia domne Agnetis cometisse filie quondam Wilielmi comitis et relicte quondam Petri marchionis » etc. E in altra donazione alle canoniche di S. Maria di Susa e di S. Lorenzo d'Oulx nel 1083 « ..... per pergamenam quod earum tenebant manibus domna Adalegida et cometissa filia quondam Magnifredi marchionis et domna Agnes item cometissa filia quondam Wilielmi comitis et reclita quondam Petri



similiter marchionis socrus et nurus concesserunt » etc. <sup>(1)</sup>. Non faccia maraviglia il titolo di Marchese d' Italia dato a Pietro. I Sovrani del Piemonte ebbero un tempo questo titolo, perchè questa Provincia ne era la Marca ossia il confine. Così riguardo al nome di Adelaide le trasformazioni che già ci occorsero di *Adalasia* e di *Adalagida* non sono le sole che s'incontrino nei documenti e nelle cronache, ma si potrebbero aggiungere *Adalaxia*, *Adalegia*, *Adaleide*, *Adelgisa*, *Adele*, *Alisia*, *Alice*, e chi sa quante altre.

Niun dubbio pertanto può rimanere sulla persona soggetto nella lapide. La difficoltà, a cui non possiam rispondere se non per congettura, è la ragione che collega questa lapide a Ferrania. Quella che con molta prosopopea assegna lo Sclavo, come se non se ne potesse dubitare, non solo è più che dubbiosa, ma non ha il menomo fondamento, quando non si voglia ammettere per tale una carta di donazione al monastero di Savigliano, che fa nel 1099 Bonifacio con sua moglie Alice e cinque figliuoli: carta, la cui falsità è vittoriosamente provata dal San Quintino. Niuno infatti l'aveva mai citata prima, nè alcuno se ne valse dopo. Ora questa Alice egli suppone essere stata una seconda figlia di Pietro e Agnese, maritata a Bonifacio. Quindi sarebbe abbastanza spiegato il ritiro degli ultimi anni di Agnese presso una Chiesa fondata o generosamente dotata dal suo genero. Dell'esistenza di questa seconda figlia si è disputato; e documenti sinceri che l'attestino non esistono, o almeno finora non si conoscono. Il San Quintino la nega assolutamente; invece il cav. Desimoni non la rifiuta, accordando qualche peso ad una cotal tradizione, che quando è accompagnata da altri indizi non si vuol dispregiare. Se questa tradizione fosse discesa da que' tempi o fosse stata

<sup>(1)</sup> *Monumenta Historiae Patriae: Chartarum* vol. I, col. 660 e 664.



tenuta in qualche conto, l'avrebbero certamente raccolta i due primi e più autorevoli genealogisti della Casa di Savoia, Lodovico della Chiesa ed il Pingonio, i quali dicono chiaramente che da que' due illustri coniugi non venne al mondo che una figlia, nominata Agnese come la madre, che fu maritata con un Federico di Lucemburgo o Mombelliard. Io non intendo di contraddire al mio amico che ho ragione di onorare come mio maestro; ma siccome egli poi non attacca grande importanza all'esistenza di questa Alice, e siccome al mio proposito non fa nè male nè bene, io lascio la questione intatta e in disparte. Il San Quintino rileva che in due soli documenti è fatta menzione delle mogli di Bonifacio, che conviene ammettere che fossero due per poter combinare l'età che dovevano avere i figli di Bonifacio quando venne a morte poco prima del 1135. Disgraziatamente nel primo non è chiamata per nome, e così non si può dire con certezza se fosse la medesima o altra da quella che è nominata nel secondo. Questo poi, del 1125, è soltanto citato dal monaco Vincenzo Baralis nella sua Cronologia del monastero dell'isola di Lerino; ma questo è cenno autorevole, e basta ad assicurarci che allora la moglie di Bonifacio avea nome Agnese. Questo nome lascia luogo a supporre che l'Agnese di Poitiers, vedova di Pietro, fosse poi passata a seconde nozze con Bonifacio, e così sarebbe spiegato il legame della lapide con Ferrania. Queste due circostanze, d'un'Agnese moglie di Bonifacio, e della lapide di Agnese stata sempre *ab immemorabili* in Ferrania, si illuminano e si rincalzano a vicenda. È vero che il poeta epigrafista non ha fatto menzione che d'un solo matrimonio con quell'espressione NVRVS ADALASIAE; ma oltrecchè per un poeta di que' tempi sarebbe soverchio il pretendere la più scrupolosa esattezza; si può credere che il DEFVNCTOQVE VIRO si riferisse al suo ultimo marito, che come recente e a cognizione di tutti non era



necessario nominare; credeva invece di dover richiamare un'antica circostanza della sua vita di tanta importanza qual era stato il suo connubio col marchese Pietro e la sua qualità di nuora ad Adalasia, principessa di tanta rinomanza. Si vede che il poeta si piaceva di ritornare alle cose antiche, rammentandone la bellezza, che era passata col tempo.

Stando poi alla stessa supposizione, che rimasta vedova di Bonifacio, Agnese si ritirasse in Ferrania, ed ivi nella solitudine si dedicasse ad esercizi di pietà; per una persona sempre vissuta nello splendor delle Corti, si sarebbe ben potuto dire *MVNDVM DESERVIT*: quando non si voglia prendere nel senso di abbandonare il mondo proprio per morte. Il titolo poi di *venerabile madre* si soleva bensì dare a donne claustrali; ma la sua età avanzata e le sue virtù poteano anche averle conciliato questa dimostrazione di riverenza. E chi sa poi che quel *MATRIS* non fosse usurpato espressamente per distinguerla dall' Agnese sua figlia?

Infine noteremo che la frattura del marmo ha dato luogo a parecchie varianti nell'ultimo pentametro. Altri lo citano *mundum deseruit sicque secuta fuit*, che non si vede che cosa voglia dire; altri *huncque sequuta fuit*, che vorrebbe dire che morto il marito, gli tenne dietro; altri *sicque sepulta fuit*: infine *HICQVE SEPVLTA FVIT* che è quello che io preferirei; perchè quantunque quell'*HIC* faccia un po' torto alla prosodia coll'abbreviare la precedente cesura, pure è così epigrafico pei sepolcri, che io nol vorrei cambiare con quel *sic* che non dice nulla.



**INDICI  
DELLE PAROLE**

**DISTRIBUITE PER MATERIA**







## ISCRIZIONI ROMANE

---

*Comprendiamo in questi Indici anche le pochissime epigrafi (n. 250-54)  
che furono pubblicate nella prima Appendice fino dal 1867.  
I numeri sono quelli delle iscrizioni.*

## DIVINITÀ

---

Apollo 283.	I(ovi) O. M. Tanaro 261.
Dea Regina ( <i>Giunone</i> ) 318.	Menti Bonae 252.
Dis Manibus 255.	

## NOMI D'UOMINI

M. Aemilius Clemens 285.	Amemptus (L. Pontius) 256.
Agathemerus 264.	Sex. Annaeus Ubenalis 270.
Agrippa 228.	Antoninus Imp. 289.
C. Albucius 287.	Anthus 283.



- C. Aphrodisius 253.  
 Cn. Arrius Aximius 272.  
 C. Arruntius 312.  
 L. Atilius Cupitus 290.  
 M. Attilius Alpinus *ivi*.  
 C. Attilius Alpinus *ivi*.  
 M. Attilius Priscus *ivi*.  
 C. Attius Livianus 296.  
   Aure(lius) 315.  
 M. Aurelius Paternus 251.  
 L. Austr(onium) 271.
- Bradua (M. Valerius) 278.
- Candidus 299.  
       Cassianus 326.
- L. Cassius Martialis 304.  
 T. Claudius Actes 334.  
 T. Claudius Calistus 267.  
 L. Claudius Gemellus 334.  
   Comanus 301.  
   Commodus Consul 261.
- C. Consinius 271.
- Q. Egnatius Sulpicius Priscus 278.  
 T. Elupius 261.  
 M. Ennius 298.  
 L. Ennius Ferox 305.  
   Eutyches 264.
- L. Fadienus Fuscus 307.  
   Fadienus Tertius *ivi*.  
   Felix Vilicus 252.
- Gemellus (T. Claudius) 334.  
       Germanus 298.
- Hermadion (Vettius) 250. 257.  
 Hermes 250. 257.  
 Hermes 299.  
 Hermio 250. 257.
- Ianuarius (L. Pontius) 256.
- C. Iunius Optatus 277.
- Largus (P. Sertorius) 299.  
       Lateranus Consul 261.
- Q. Licinius 297.  
 T. Licinius 302.  
   Livianus (C. Attius) 296.  
   Lucifer 281.
- Cn. Lucretius Lucretianus 264.  
   Lucretius Verrina 337.
- Q. Mantius Placidus 281.  
   Matucius Varinus 291.  
   Mauricus (M. Valerius Bra-  
     dua) 278.  
   Meleager 313.  
   Mennius (*per errore in luogo*  
     *di M. Ennius*) 298.
- C. Mettius Verecundus 295.  
 M. Mucius 279.  
 Cn. Musius 331.  
 M. Musius *ivi*.
- Sex. Naevius 302.
- Optatus (C. Iunius) 277.
- C. Pactumeius (?) 330.  
   Placidus (Q. Mantius) 281.  
   Plotius (L. Varius) 311.  
 Polfennius Cerdo 281.



- |   |   |
|---|---|
| M. Pollio Certus 300.<br>Pompeius Magnus 335.<br>Pompeius Secundus 336.                 | C. Valerius Stachus 255.  |
| L. Pontius Amemptus 256.  | M. Valerius Bradua Mauricus 298.  |
| L. Pontius Ianuarius <i>ivi</i> .<br>Primitivus 253.                                    | L. Valerius Felix 258.  |
| M. Saburius 286.<br>Saeuius 316.<br>Secundus (Pompeius) 336.<br>Sendo Aemilianus 273.   | P. Valerius 294.  |
| P. Sertorius Largus 299.<br>Sertorius Tullus <i>ivi</i> .<br>Stachus (C. Vaberius) 255. | Q. Valerius Verus 317.  |
| Tullus (Sertorius) 299.   | L. Varius Plotius 311.  |
| Ubenalis, cioè Iuvenalis, 270.  | P. Vatinius 275.<br>Verecundus (C. Mettius) 295.<br>Vespasianus Augustus Pontifex<br>305.<br>Vetranus 298.<br>Vettius Hermadion 250. 257. |
|   | Q. Vettius 303.   |
|   | L. Vibullus Montanus 300.   |
|   | P. Vlatius 254. 306.<br>Vlpius Silvester 304.<br>Vrbanus 299.<br>Vrbicus 263.   |

### NOMI DI FEMMINE

- |                             |                            |
|-----------------------------|----------------------------|
| Aelia Materna 291.          | Cornelia C(h)rysogone 317. |
| Albia Aphrodisia 250. 257.  | Cupita (Licinia) 290.      |
| Aphrodisia Vettia 270.      | Demetris (Oppia) 266.      |
| Attilia Cheresia 273.       | Dzidzia 316.               |
| Atilia Posilia 290.         | Ecloga (Pontia) 256.       |
| Atilia Secunda <i>ivi</i> . | Ennia Quarta 298.          |
| Aufidia Titulla 300.        | Fausta 258.                |
| Aurelia Paulina 310.        | Fausta (Vibia) 298.        |
| Cinnamis Vaberia 255.       | Fadiena Polla 307.         |
| Calpurnia 254. 306.         | Herme 334.                 |
| Camuria Polla 307.          |                            |
| Claudia Ianuaria 334.       |                            |
| Claudia Restuta 267.        |                            |



Ianuarina (Claudia) 331.	Procula 300.
Iunia Secunda 277.	
Iunia Summa <i>ivi.</i>	Quarta (Ennia) 298.
Licina Cupita 290.	Restuta (Claudia) 267.
Lucida (Mantia) 281.	
Mantia Lucida 281.	Salbilla (Tedia) 266.
Marcella (Pollia) 300.	Sertoria Severa 299.
Mattuccia Paterna 291.	
Mettia 301.	Tedia Salbilla 266.
	Titulla (Aufidia) 300.
Oppia Demetris 266.	Vaberia Cinnamis 255.
	Valtilia Veamona 290.
	Vesidia Rufa 301.
Paulina (Aurelia) 310.	Vesidia Tertia <i>ivi.</i>
Polla (Camuria) 307.	Vettia Aphrodisia 270.
Pollia Marcella 300.	Vibia Fausta 298.
Pontia Ecloge 256.	Vibia Prima 307.
Posilla 268.	

### DIGNITÀ GRADI E TITOLI

Aedilis 281. 297.	Cohors I Ligur(um) (pag. 11. 12).
Alumnus 253.	Cohors II Gemina Ligurum (pa- gina 11).
Alumni 264.	Consularis 278.
Aquilifer Leg. XIII Gem. 331.	Curator aedium 284.
	Curator aquarum sacrae urbis et Miniciae 278.
Beneficiarius 309.	Curator op(erum) 274.
	Curator operum publicorum 278.
Censitor Provinciae Aquitanicae 278.	Dispensator (Collegii Fabrum Der- tonensium?) 312.
Centurio Cohortis Ligurum 258.	Duumvir 271. 281.
Centurio Leg. VI 297.	
C(enturio) Leg. X Geminae P(iae) F(idelis) 295.	



Eq(uo) publico (donatus) 281. Evoc(atus) 286.	Propraetor Provinciae ( <i>alicuius</i> ) 274.
Flamen Divi Severi 278.	Rector 312.
Imaginifer Leg(ionis XIII) 309.	Sacerdos Lanuvinus 281. Sevir 313.
Laticlavus (Tribunus) <i>ivi</i> . Legatus Au(gusti) 274.	Sevir Aug(ustalis) 299. 300. Signifer Leg. XVIII G(eminae) 307. Sodalis Adrianalis 278.
Mil(es) Leg. XI. 304. Miles Leg. XIII. Geminae 302.	Triumvir 272.
Patronus 255. 298. 299. Pontifex 278.	Verna 263. Veteranus Leg(ionis) II Adiutricis 308.
Praefectus alimentorum <i>ivi</i> . Pro. Cos. Provinciae Africae <i>ivi</i> .	Veteranus Speculator 307.

### INDICE GEOGRAFICO

Acia 309.	Intemelium 287.
Alba 295.	Luna Pisa 253.
Albentimili(um) 286.	Ad Navalia (?) 272.
Albi(ngaunum) 279. 285.	Pagus Ligirrus 291.
Aquis 302.	Provincia Africae 278.
Aquis Statiellis, <i>sive</i> Statellis, 303. 304. 305.	Provincia Aquetanica <i>ivi</i> .
Asia 274.	Roma 336.
Cemenelum 251.	Tiberis 336.
Colonia Ulpia 308.	Tuscia 253.
Dertona 307. 312.	Vicus Nevelis 291.
Flumen Macra 253.	Veleia 331.
Guntia (?) 261.	



TRIBÙ

Camilia 295. 297. 298.	Palatina 279. 281.
Claudia 251.	Pomptina 307. 308.
Falerna 286. 287. 290. 294.	Publilia 272.
Galeria 261. 331.	Tromentina 296. 302. 304. 305.

LEGIONI E COORTI

Cohor . . . . 294.	Leg. X. 295.
Coh. Lig. 258.	Leg. XI. 304.
Choor. VIII. 288.	Leg. XIII. Gemina 309.
Leg. II Adiutrix 308.	Leg. XX. V. V. 261.
Leg... 294.	Leg. XXIII. 279.

INDICE DI LATINITÀ. ESPRESSIONI DI AFFETTO

Alumnis b. m. 264.	Benemerenti posuit 255.
Alumn(o) suo karissimo 251.	Collega 312.
Amabilis et innocentissimus in- fans 316.	Coniugi sanc(tissimae) 317.
Animae optimae 253.	Coiunxs 211.
Ara (compitalicia?) 268.	Coniugi carissimae benemerenti 270.
Atrium (aedificavit) 319.	Coniugi karissi(mae) 256.
Assignavit 278.	Coniugi optimo 267.
Balneum 278.	Coniugique suo 255.



- Coniugis carissimae 273.  
Consubrinus 309.
- Dedicavit 263.  
Desideratus 309.
- Eredes ex testamento 303.
- Fecit 253. 266.  
Filius 312.  
Frater 331.  
Fratrī 307.  
Fratribus 297.
- Germanus 298.
- Heres 308.  
Hic situs est 308.
- Immatura morte subtractae 291.
- Karissimo 326.
- Labor humanitatis et pietatis in  
matrem suam 257.  
Lapidem posuerunt 296.  
Liberis 281.  
Liberta 203.  
Liberti 299.  
Lib(ertus) 256.
- Mater 277. 307. 310.  
Mater miserabilis 316.
- Mater piissi(ma) pientissima 257.  
Matertera 334.  
Matri 301.  
Memoriam posuit 310.  
Merentes 316.  
Militavit (?) 308.  
Minicia 278.
- Nepos 290.
- Ob memoriam be(nemerentis?) 312.  
Ob merita 298.
- Pater 315.  
Piet(at)is causa 311.  
Posuerunt 281.  
Posuit 152. 270.  
Pro amore 339.
- Quieti aeternae 253.
- Sacellum (aedificavit?) 319.  
Sepellitus 253.  
Sibi et suis 301.  
Sorori 277. 298. 307.  
Suisque omnibus ossibus infer(en-  
dis) 307.
- Testamenti formula posit 302.  
Tulit inpulit (Leti?) acervitas 316.
- Uxori 307.  
Uxsor 254. 306.



## ABBREVIAZIONI E SIGLE

- AVGG NN *Augustorum nostrorum* (spuria) 272.
- B. COS *Beneficiarius Consularis* 308.
- > COH. LIG. F *Centurio Cohortis Ligurum fecit* 258.
- > LEG. VI. *Centurio Legionis VI.* 297.
- C. M. V *Clarissimae memoriae vir?* 278.
- COS. *Consul vel Consularis* 278.
- DEDIC. A. T. Q. EP. Forse *DEDICAT. Quintus EPidius* o altro nome con esse iniziali 282.
- EVOC. *Evocatus* 286.
- F. C. *Faciendum curavit* 318.
- FRIBVS *fratribus* 297.
- H. S. E. *hic sita est* 258. *Hic situs est* 302.
- IXS. Forse *IPSIVS HERES*. II Maffei appone semplicemente un *sic*; il Donati propone *EX SVI testamenti formula* 302.
- LEG XX. V. V. Orelli: *Valentis Victricis*. Henzen e Hübner: *Valeriae Victricis* 261.
- M. V. S. *Memor voti suscepti?* 295.
- M. A *Militavit annos etc.* 287.
- MIL. LEG. XI. C. P. F *Claudiae Piae Fidelis* 304.
- N. E. FAC. *Nomini eius faciendum* 316.
- PIETIS sbaglio dell' incisore per *pietatis* 311.
- P C *ponendum curavit* 289.
- POSVERunt 256.
- P. R. Vanno unite per far *PRAetoria* (cohorte) 286. 287.
- PRI. Orelli: *Principibus*. Hübner: *Princeps*. Henzen: *Prinipilus* 261.
- PVD. *Pudens* o *Pudentianus?* 279.
- S. S *Suprascriptae* (Legionis) 309.
- S. P. *Sua pecunia* 281.
- T. F. I. *Titulum fieri iussit* 290. 297.
- T. F. I. H. F. C. *Titulum fieri iussit - heres faciendum curavit* 304.
- TEST. FIER. IVS. *Testamento fieri iussit* 308.
- V. F. *Vivens fecit* 277. 300.
- V. L. F. *Vivens libens fecit* 273.
- V. S. *Votum solvit* 283.
- V. S. L. M. *Votum solvit libens merito* 261.



## ISCRIZIONI CRISTIANE

---

*I numeri sono quelli delle iscrizioni.*

### NOMI DI UOMINI

---

Albinus 40.  
Aqu(ilianu)s 61.

Benenatus 20.

Constantius 24.

Crhisafus 2.

Cruseros 30.

Expectatus 29.

Gellius 23.

Ianuarius 21.

Iohannes 15. 64.

Iustinianus Caesar 19.

Iustinus (imp.) 25.

Iustus 22.

Magnus 3.

Martianus (S) 43.

Martinianus 35.

Mauricius Tiberius (imp.) 3.

Negut(ius) 4.

Pilieticius 42.

(Qui)rinia(nus)? 12.

Rodanus 14.

Rufinus (B) 44.

Sanctulus 1.

(Secun)du(s)? 7.

Tzittanus 25.

Venantius (B) 44.

Vigilius 18.



---

NOMI DI FEMMINE

---

(C)rescentia 41.	Manilia Victria 34.
Deodata 11.	Proiecta 37.
Heliades 27.	Sendefara 33.
Honorata 25.	Stefaniata 19.
Irene 13.	Thais 10.
Livia 10.	Vigilia 32.

---

CONSOLI

---

Albinus 1.	Leo Iunior 29.
Anastasius et Rufus? 54.	Longinus et Faustus 32.
Ariovindus et Aspar 41.	
	Placidus 38.
Basilius 16.	Paulinus 4.
Basilius Iunior 33.	Paulinus Iunior 9.
Crispus (?) 5.	Simmacus 40. 55.
Faustus Iunior 15.	Valerius 53.

---

DIGNITÀ GRADI E TITOLI

---

Armipotens 17.	Miles Numeri Felicium Laetorum 3.
Diaconus 21.	Subdiaconus 1.
Episcopus et martyr 43.	Vicedominus 20.



INDICE DI LATINITÀ

- Coiogie (coniuge) 42.
- Dec(essit) 23.
- Depositio 1. 29.
- Depositus 17. 21.
- Ecclesia sancta lunensis 22.
- Filio benemerenti mater fecit 30.
- Hic est sepulcrum 44.
- Hic in (?) pace quiescit 62.
- Hic requiescet 35.
- Hic requiescet in pace 32.
- Hic requiescit 1. 27. 29.
- Hic requiescit in pace 3. 12. 15.  
25. 33. 42. 60. 67. 68.
- Hoc sepulcrum ne violare presumat 28.
- In hoc loco requiescit 11. 17. 41.  
63.
- In hoc loco requiescit in pace 4.  
20. 58.
- In hoc loco sancto requiescit in  
pace 18. 19.
- In manus tuas Domine com(mendo)  
spiritum meum 22.
- In pace 2.
- In pace quiescet 36.
- Maritus 26.
- Mater 30.
- Pace 14.
- Penitentiam egit 33.
- Recesset 55.
- Recessit 54.
- Rogo te per Deum Omnipotentem  
*etc. ne me tangas nec sepulcrum  
meum violis etc.* 25.
- Si quis voluerit violare hoc se-  
pulcrum set illi d(ictum?) ana-  
thema 20.
- Transiit 15.



ABBREVIAZIONI E SIGLE

B. <i>Bixit per vixit</i> 57.	PM. <i>Plus minus</i> passim.
B. M. <i>Bonae Memoriae</i> 44.	PLS MIS. <i>Plus minus</i> 42.
DEP. <i>Depositus</i> 3.	PS. <i>Post</i> 32.
DP. <i>Depositio</i> 1.	Q. V. A. N. <i>Q(ui) v(ixit) an(nos)</i>
Ē. <i>Est.</i>	35. 39.
EPI ET MR. <i>Episcopi et Marty-</i>	REC. <i>Recessit</i> 4.
<i>ris</i> 43.	RCS. <i>Recessit</i> 58.
EGT. <i>Egit</i> 38.	SET. IL. D. <i>Sit illi dictum</i> 20.
H. P. <i>Honesta puella?</i> 32.	VA. PM. <i>Vixit annos plus minus</i> 23.
INDI PMA <i>Indictione prima</i> 20.	VC. <i>Vir clarissimus</i> passim.
KSIANS. <i>Kalendas Ianuarias</i> 32.	VV. <i>Vir Venerabilis</i> 21.
LOCO SCO. <i>Loco sancto</i> 18.	XPE. <i>Christe</i> 27.

FINE

ERRORI

Pag. 25	linea	ARAM !
» 44	»	libro dell' Olimpo.
» 58	»	E noi l'abbiamo difatti nei <i>Miscellanea</i> ecc.
» 127	» 10	FINEN
» 234	» 4	Reccessti

CORREZIONI

ARAM ?
libro d' oro dell' Olimpo.
E noi l'abbiamo difatti veduta nei <i>Mi-</i> <i>scellanea</i> ecc.
FINEM
Recessit